

# Rassegna Stampa

di Giovedì 24 settembre 2020



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
14	Il Sole 24 Ore	24/09/2020	<i>LA BARRIERA DEL MOSE E' PRONTA MA RESTANO RISCHI PER VENEZIA (J.Giliberto)</i>	3
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
28	Il Sole 24 Ore	24/09/2020	<i>SUPERBONUS INACCESSIBILE AI COMUNI VIETATI SCONTO IN FATTURA E CESSIONE (G.Latour)</i>	4
28	Italia Oggi	24/09/2020	<i>BNL E' PRONTA SUL 110% (E.Del Pup)</i>	5
<b>Rubrica Imprese</b>				
1	Il Sole 24 Ore	24/09/2020	<i>AZIENDE, LA NUOVA SABATINI RILANCIA GLI INVESTIMENTI (C.Fotina)</i>	6
<b>Rubrica Previdenza professionisti</b>				
34	Italia Oggi	24/09/2020	<i>L'ADEPP SCRIVE AL GOVERNO PER L'APERTURA DEL TAVOLO (S.D'alessio)</i>	8
<b>Rubrica Innovazione e Ricerca</b>				
40	Corriere della Sera	24/09/2020	<i>COMPETENZE, SALTO 4.0 LA SFIDA DEI PICCOLI (M.Zanini)</i>	9
<b>Rubrica Lavoro</b>				
40	Corriere della Sera	24/09/2020	<i>Int. a R.Vingiani: "GLI ISTITUTI TECNICI SUPERIORI? DIPLOMATI OCCUPATI AL 90-95%" (M.Z.)</i>	10
<b>Rubrica Università e formazione</b>				
34	Italia Oggi	24/09/2020	<i>LAUREE CON TIROCINIO PRESTO ABILITANTI (M.Damiani)</i>	11
<b>Rubrica Professionisti</b>				
29	Il Sole 24 Ore	24/09/2020	<i>INDENNITA' PER COVID-19 AI PROFESSIONISTI SENZA TASSE (M.Prioschi)</i>	12
27	Italia Oggi	24/09/2020	<i>ESCLUSO SE SI E' ISCRITTI A DUE CASSE</i>	13
<b>Rubrica Fisco</b>				
28	Il Sole 24 Ore	24/09/2020	<i>FORFAIT PRECLUSO SE CON IL PREMIO SI VA OLTRE I 30MILA EURO (G.Tosoni)</i>	14

# La barriera del Mose è pronta ma restano rischi per Venezia

## GRANDI OPERE

Le dighe mobili funzionano ma serve l'ultimo miliardo per completare i lavori

Manca la conoscenza reale su come gestire le porte della laguna senza danni

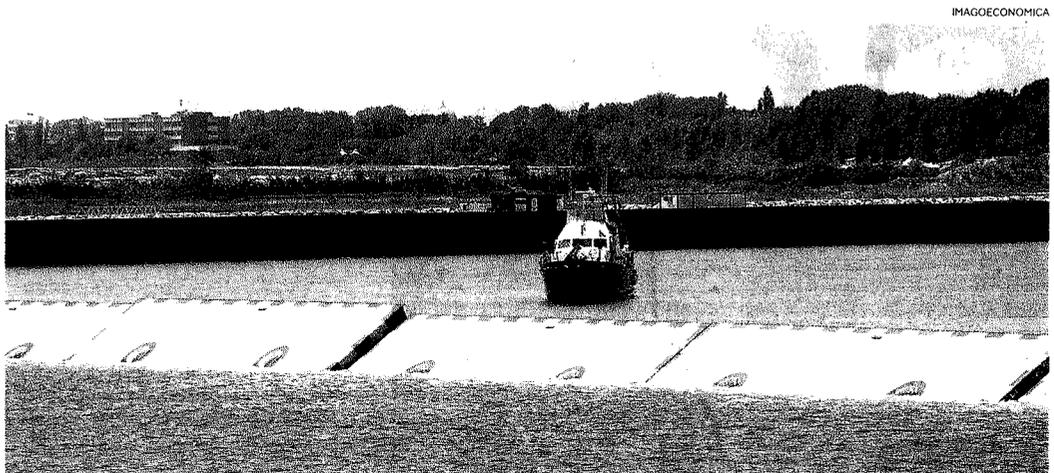
**Jacopo Giliberto**

La "ferraglia" funziona, i milioni di tonnellate di acciaio e di calcestruzzo si alzano e chiudono l'acqua alta fuori dalla laguna di Venezia. Ciò che va completata invece è la parte impercettibile ma altrettanto importante: servirà l'esperienza per capire come far funzionare il Mose, il colossale sistema di dighe mobili a scomparsa che da quest'autunno — sì, già da quest'autunno — dopo infiniti lavori e dopo spese galattiche possono salvare Venezia dai disastri dell'acqua alta. Manca da spendere: un miliardo.

Anche se incompleto, finalmente il Mose è tecnicamente pronto per difendere Venezia dalle alte maree tipiche dell'autunno. Tutto risolto, quindi? No, problemi ce ne sono mille e se ne scoprono di nuovi ogni volta che lo si fa lavorare. Ma la macchina colossale lavora. Il Mose è una macchina, complessa e unica al mondo, da usare senza esperienza alcuna nella complessità di una laguna pregiata in cui vi sono città abitate, due porti attivissimi, zone industriali, allevamenti ittici, un tesoro artistico unico. Il rischio di far danni è molto alto.

### A che punto è il Mose

L'opera colossale del Mose, 78 paratoie giganti d'acciaio immerse nel fondo del mare, fu immaginata dagli anni '70 per salvare la città che spro-



**Le paratoie del Mose.** La barriera contro l'acqua alta fuori dalla laguna di Venezia durante la prova generale di funzionamento

fondava e dal mare che si alzava. Corollario: l'opera avrebbe dovuto essere invisibile, non certo come i catafalchi di cemento che deturpano le foci del Tamigi e della Schelda.

Primavera 2003: in favor di telecamere il premier Silvio Berlusconi aprì il cantiere. Dopo 11 anni di spese babilonensi, nel 2014 in favor di manette la procura fermò l'opera e affidò i lavori del Consorzio Venezia Nuova al controllo stretto delle istituzioni e alle cure severe di tre commissari. Fino ad allora erano state posate le soglie enormi di calcestruzzo sotto il fondo delle tre bocche di porto (Lido, Malamocco, Chioggia). Mancava il resto.

Ormai a fine lavori, dal novembre scorso per accelerare la conclusione il Governo ha affiancato ai commissari la supercommissaria Elisabetta Spitz. Siamo oltre il 92% di opere eseguite, «forse attorno al 94-95%», commenta la supercommissaria Spitz che monitora lavori e pagamenti a imprese e lavoratori.

### Come l'aeroporto di Berlino

Il capitolo tempi e costi va da sempre in parallelo con il mai finito Flughafen Berlin Brandenburg, in co-

struzione ritardata da 20 anni a Schönefeld con una spesa già salita a una previsione di 7 miliardi.

Finora il Mose è costato 4,3 miliardi, l'ipotesi finale s'aggira sui 4,93 miliardi per una spesa reale, compresi taglio del nastro e spumante finale, di 6,4 miliardi (2.284 milioni in conto capitale e 4.116 milioni di contributi pluriennali).

Prego, il conto. Se lo Stato non li ha già dissipati, come fa pensare il mutismo del Governo, ci sono 500 milioni nominali (413 reali) di residui sugli interessi. Un centinaio di milioni aggiusterà i difetti di progettazione emersi dalle prove tecniche. Un centinaio di milioni l'anno servirà per l'avviamento triennale dopo la consegna del Mose allo Stato a fine 2021; questa fase è già avviata in attesa del contratto formale.

### Il funzionamento

Spiega la supercommissaria Spitz che il Mose è un'opera "ridondata", cioè impianti e dispositivi sono raddoppiati per affrontare anche le situazioni di emergenza. Dice Spitz: «Per accelerare, invece di lavorare in parallelo abbiamo deciso di con-

centrarci sul sistema primario e far funzionare il Mose subito». In luglio è stata fatta la prima prova generale di funzionamento, scoprendo alcuni difetti; ai primi di settembre la seconda prova generale di funzionamento, da cui è emersa la necessità di tarare meglio il colossale meccanismo. La terza prova generale sarà fra un paio di settimane.

### Manca il know how

Che manca? Le prove condotte finora dicono che manca soprattutto la conoscenza pratica e reale su come aprire e chiudere le porte della laguna al mare e all'acqua.

Per esempio, l'acqua alta disastrosa del novembre 2019 fu una sequenza di cambiamenti meteorologici violenti nel volgere di pochi minuti l'uno dall'altro; se il Mose fosse stato usato in modo semplice, apri-chiudi, la marea senza vie d'uscita avrebbe potuto essere ancora più alta e disastrosa. Oppure, va chiarito il modo di gestire eventi e danni indiretti, come errori, come la fermata delle attività del porto o se navi in tempesta chiederanno aiuto (e risarcimenti) a porto sigillato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Superbonus inaccessibile ai Comuni Vietati sconto in fattura e cessione

## CASA

**Esclusa la trasformazione in credito di imposta prevista dal decreto Rilancio**

**Niente fruizione diretta senza reddito imponibile  
Resta la strada degli Iacp**

**Giuseppe Latour**

Superbonus off limits. I Comuni, e gli enti locali più in generale, non possono sfruttare il meccanismo di trasformazione della detrazione in credito di imposta, previsto dall'articolo 121 del decreto Rilancio. E, quindi, non possono avere accesso, neppure in maniera mediata, attraverso la cessione del credito o lo sconto in fattura, a nessun credito collegato alle ristrutturazioni, 110% compreso.

L'indicazione arriva dall'agenzia delle Entrate, con la risposta a interpello 397. Una risposta che parte da una domanda relativa al bonus facciate, avanzata da un'amministrazione locale. Ma che, inserendo dei riferimenti al decreto Rilancio, porta a conclusioni decisamente più ampie.

A presentare la richiesta è un Co-

mune, proprietario di un edificio adibito a sede istituzionale e a uffici. Qui intende realizzare interventi di restauro della facciata esterna. Sono interventi che, in teoria, potrebbe perfettamente rientrare nell'ambito di applicazione del bonus facciate, la detrazione che dà diritto a uno sconto del 90% delle spese.

La domanda è se il bonus sia applicabile «a tutte le tipologie di contribuenti, anche se non soggetti all'imposta sul reddito, ivi compresi gli enti pubblici territoriali esenti dal pagamento dell'Ires». Per sfruttare lo sconto il Comune propone una soluzione: «Beneficiare, come previsto dall'articolo 121 del decreto legge n.

34/2020, della trasformazione della detrazione di imposta prevista per il bonus facciate in credito di imposta, compensabile mediante il modello F24 per il pagamento di tributi vari e di contributi previdenziali, oppure cedibile a terzi».

La risposta è negativa. Trattandosi di una detrazione di imposta, il bonus facciate non spetta ai soggetti che non possiedono redditi imponibili. Quindi, non spetta agli enti pubblici territoriali, esenti dal pagamento dell'Ires. Una conclusione perfettamente applicabile al superbonus.

Anche la strada della cessione del credito, teoricamente percorribile, secondo l'agenzia delle Entrate è,

poi, sbarrata. Gli enti territoriali - dice ancora l'interpello - «non possono neanche esercitare l'opzione prevista dall'articolo 121 del Dl n. 34/2020». Non hanno, cioè, la possibilità di scegliere, al posto dell'utilizzo diretto della detrazione, «di ottenere un contributo sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto

anticipato dai fornitori che hanno effettuato gli interventi e da questi ultimi recuperato sotto forma di credito d'imposta o di cedere un credito d'imposta di pari ammontare, con facoltà di successiva cessione ad altri soggetti».

Lo stop all'utilizzo dell'articolo 121 riguarda solo il bonus facciate, oggetto dell'interpello, ma è applicabile a praticamente tutti i bonus per la casa, compresi sismabonus, ecobonus e superbonus. Lo schema della trasformazione in credito di imposta è, infatti, previsto per tutti.

Va fatta solo una precisazione, quanto al superbonus. Potranno chiedere il 110%, al posto dei Comuni, gli Istituti autonomi case popolari (Iacp), istituiti nella forma di società che rispettino i requisiti dell'in house providing. Potranno farlo per interventi realizzati su immobili di loro proprietà o gestiti per conto dei Comuni, adibiti ad edilizia residenziale pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La banca ha formalizzato due accordi con Ernst&Young e Protos

# Bnl è pronta sul 110%

## Consulenza tecnico-fiscale e una polizza

DI ELISA DEL PUP

**B**nl sigla un doppio accordo con Protos ed Ey per la gestione degli adempimenti legati al superbonus e fornisce gratuitamente, per i privati che decideranno di cedere il proprio credito alla banca, la polizza a protezione della casa e della famiglia. Lo ha reso noto ieri un comunicato della banca, in cui viene specificato che la partnership con le due società riguarda «rispettivamente, le asseverazioni tecniche ed il visto di conformità». Come già anticipato, dunque, Ernst&Young si occuperà prevalentemente degli aspetti fiscali relativi all'incentivo superbonus (si veda *ItaliaOggi* del 18.09), in particolare del visto di conformità dei dati relativi alla documentazione, il quale è requisito necessario per ottenere la detrazione prevista dal decreto Rilancio. Gli aspetti tecnici, invece, saran-

no gestiti da Protos, con cui Bnl ha già collaudato in passato esperienze di cooperazione nell'ambito dell'offerta dei mutui e prestiti green. La società si occuperà, quindi, delle asseverazioni tecniche delle opere oggetto di bonus,



relative agli interventi di efficientamento energetico e di riduzione del rischio sismico, che certificheranno il rispetto degli elementi tecnici necessari ai fini delle agevolazioni fiscali e la congruità delle spese sostenute in relazione agli interventi agevola-

ti. Non solo: le due società si renderanno poi disponibili a fornire ai clienti della banca, in via del tutto facoltativa, i propri servizi di consulenza e formazione, allo scopo di fornire un quadro conoscitivo completo sulla misura governativa e di illustrare, a privati ed imprese, come gestire la propria pratica. Ma non è ancora tutto, perché Bnl offre, esclusivamente ai privati che sceglieranno di cedere il credito d'imposta alla banca nell'ambito del superbonus, la polizza a protezione della casa e della famiglia, senza oneri aggiuntivi e con la durata temporale di un anno. Si tratta di una soluzione assicurativa multi rischio che protegge l'immobile e quanti lo abitano, che nasce dalle sinergie di Bnl con le società del gruppo Bnp Paribas in Italia, nello specifico con Cardif, player nel bancassurance, e Cargas, compagnia assicurativa controllata dalla stessa Cardif. Iniziativa, quest'ultima,

che si aggiunge al pacchetto superbonus pensato da Bnl in misura uguale per privati, condomini e imprese, a cui viene offerto un prezzo di acquisto di € 100 ogni €110 di credito fiscale ceduto, con compensazione in cinque quote annuali. «Nella sua offerta di soluzioni legate agli ecobonus, Bnl vuole agire come facilitatore per il cliente intervenendo sia sugli aspetti economici, in modo da rendere l'operazione ancora più immediata e vantaggiosa per tutte le parti coinvolte, sia sugli impatti ambientali derivanti dalla riqualificazione del patrimonio immobiliare italiano. La banca è pronta ad acquisire il credito d'imposta dalle imprese clienti, anche supportandole nelle esigenze finanziarie all'avvio dei lavori, oltre che dai privati». Per quanto riguarda tutti gli altri bonus, invece, la banca propone di acquistarli all'80% del loro valore, che verrà ammortizzato in dieci anni.

© Riproduzione riservata



# Aziende, la nuova Sabatini rilancia gli investimenti

MANIFATTURA

Tra maggio e agosto domande raddoppiate  
Il Mise: dote da rafforzare

Investimenti privati in recupero. Lo segnalano i dati del ministero dello Sviluppo economico che analizza i flussi delle domande delle imprese per la nuova legge Sabatini. Tra maggio e agosto l'incremento è superiore al 100% mentre le operazioni per impianti 4.0 superano quelle ordinarie. Il Mise prepara il rafforzamento con i contributi del Recovery Plan. **Carmine Fotina** - a pag. 5

## Industria, con la nuova Sabatini prima ripresa degli investimenti

**Finanziamenti agevolati.** Tra maggio e agosto incremento superiore al 100%. Le operazioni per beni 4.0 superano quelle ordinarie. Il Mise studia il rafforzamento con il Recovery Plan

**Carmine Fotina**  
ROMA

Il Pil, l'export, l'indice dei responsabili acquisti, i consumi energetici. Ma non solo: c'è un altro indicatore, molto meno noto, in grado di fornire un orientamento sullo stato dell'attività produttiva italiana ed è il ricorso ai finanziamenti agevolati della "Nuova Sabatini" che dal 2014 ha una forte incidenza sugli investimenti privati in impianti, macchinari, attrezzature. Negli ultimi mesi i principali dati sono tutti in salita.

A differenza degli incentivi fiscali del piano Impresa 4.0, per il cui resoconto è necessario attendere le dichiarazioni fiscali annuali, per la Nuova Sabatini accorrono in aiuto le statistiche del ministero dello Sviluppo economico. I numeri che emergono non devono indurre a trionfalismi o a eccessi di ottimismo ma fotografano comunque un trend di recupero.

Lo scorso gennaio erano stati prenotati contributi statali (con i quali si abbatte il tasso di interesse dei finanziamenti bancari) per 53,2 milioni, un importo crollato a maggio a 20,5 milioni. Poi la risalita ini-

ziata a giugno (25,8 milioni), proseguita a luglio (35,7 milioni) e consolidata ad agosto (quasi 44 milioni). Incremento rispetto a maggio pari al 114%. In piccola parte può avere inciso la coda di pratiche avviate già diversi mesi prima, ma l'indicazione generale resta ed è confermata anche dai finanziamenti bancari previsti in relazione ai contributi prenotati. Anche in questo caso il minimo annuale era stato registrato a maggio, con 235,9 milioni. Poi il recupero: 293 milioni a giugno, 401,5 milioni a luglio e 487,1 milioni ad agosto (+106%). Lo scorso mese ha tra l'altro fatto segnalare per la prima volta dall'inizio del 2019 il sorpasso dei finanziamenti deliberati per investimenti 4.0, ovvero diretti a processi di digitalizzazione, in totale oltre 260 milioni, rispetto ai finanziamenti per operazioni ordinarie.

Se invece si considera il confronto tendenziale, il segno meno non è stato ancora cancellato ma il differenziale è andato riducendosi mese dopo mese. Per quanto riguarda la prenotazione dei contributi statali, a maggio il calo rispetto allo stesso mese del 2019 era di oltre il 60%, ad agosto si è ridotto

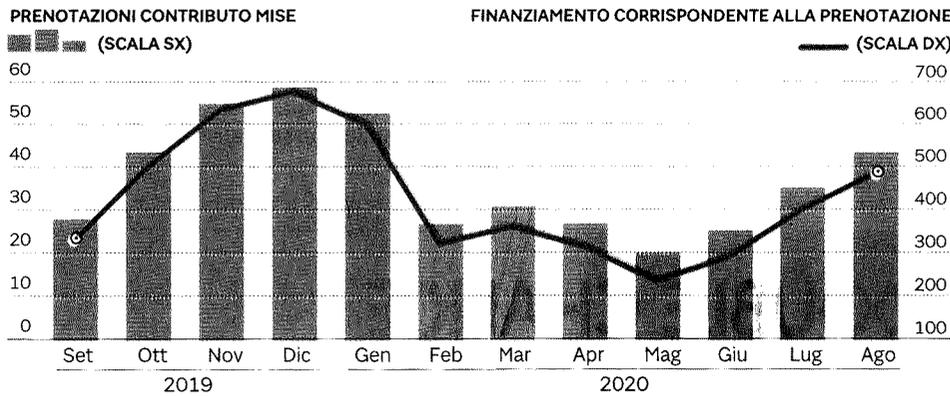
all'11 per cento. Nel caso dei finanziamenti invece la diminuzione mese su mese è passata dal 41% di maggio al 14% di agosto.

La Nuova Sabatini ha contribuito in modo rilevante negli anni scorsi a mantenere vivace il mercato dei beni strumentali e in particolare delle macchine utensili. Anche per questo il rafforzamento della misura è stato inserito tra i progetti proposti dal ministero dello Sviluppo per l'accesso ai fondi del Recovery Plan. Alcuni settori economici, soprattutto in rappresentanza delle imprese più piccole, ne invocano una parziale riforma per trasformare almeno una parte dei finanziamenti agevolati in fondo perduto. Per ora, comunque, la proposta inviata dal Mise al Comitato interministeriale per gli affari europei si concentra piuttosto su una maggiorazione delle agevolazioni concedibili per gli investimenti in tecnologie digitali ulteriore rispetto a quanto già previsto attualmente. Un analogo rafforzamento potrebbe riguardare le spese legate all'ecosostenibilità dei prodotti e dei processi produttivi, inclusi sistemi di tracciamento e pesatura dei rifiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'andamento**

Prenotazione del contributo Nuova Sabatini e finanziamenti corrispondenti alla prenotazione.  
 Dati in milioni di €



Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Beni Strumentali Nuova Sabatini

**L'agevolazione potrebbe essere potenziata premiando gli investimenti ecosostenibili**



## *L'Adepp scrive al governo per l'apertura del tavolo*

Una lettera per chiedere l'istituzione di un tavolo «permanente» di confronto (tecnico e politico) tra Casse di previdenza e ministero del Lavoro, che riservi un'«adeguata attenzione» alle problematiche del settore, in particolare per venire a capo del tema del differimento dei versamenti degli iscritti, e delineare il «grado di autonomia statutaria e regolamentare» degli Enti che, con diverse scelte (nei tempi e nei modi) hanno deliberato uno spostamento dei termini oltre il 30 settembre. E, nel contempo, per tornare a parlare del regime di fiscalità applicato alle prestazioni erogate ai professionisti, nonché per invocare l'urgenza del rimborso da parte dello Stato delle somme distribuite ai circa 530.000 aventi diritto all'indennità per le mensilità di aprile e maggio da 600 e 1.000 euro, introdotta dal decreto «Cura Italia» (legge 27/2020). È partita ieri la missiva firmata dal presidente dell'Adepp (l'Associazione delle 20 Casse pensionistiche ed assistenziali) Alberto Oliveti all'indirizzo del sottosegretario Francesc (Pd), che aveva manifestato la sua disponibilità a convocare una riunione, coinvolgendo anche l'altro dicastero vigilante, quello dell'economia. Ed anticipando di voler trattare il tema dell'imposizione fiscale, inserendo nel dibattito l'ipotesi della individuazione di «nuove forme di detassazione, nel caso di partecipazione» degli Enti privati ai futuri «progetti strategici» infrastrutturali del nostro Paese, impiegando anche le risorse del «Recovery fund» (si veda *ItaliaOggi* del 19 settembre 2020).

La decisione di rivolgersi alla rappresentante del ministero di via Veneto era stata adottata nel corso dell'ultima assemblea dell'Adepp di due giorni fa, quando la discussione in merito all'approvazione delle delibere da parte dei dicasteri si è soffermata sulla possibilità di usare l'articolo 3, comma 3 del decreto legislativo 509/1994 che fissa un limite di 30 giorni, trascorso il quale, senza rilievi, vale il «silenzio assenso», come spiegato da Oliveti la scorsa settimana al nostro giornale. Una soluzione che, però, escluderebbe gli Enti di «nuova generazione» (disciplinati dal decreto legislativo 103/1996, ndr). All'auspicato tavolo ministeriale si punta, perciò, a sciogliere (anche) questo «nodo».

**Simona D'Alessio**

© Riproduzione riservata



Dall'Innovation hub della Confartigianato di Vicenza alla Fondazione Enea Tech, che dovrà gestire un fondo di 500 milioni dedicato al trasferimento tecnologico

# COMPETENZE, SALTO 4.0 LA SFIDA DEI PICCOLI

Cosa ti serve? Cosa ti è utile? Rispondere a queste due domande, semplici all'apparenza, potrebbe essere la strada giusta per mettere in comunicazione in maniera efficace il mondo delle aziende, soprattutto delle piccole e micro imprese, con quello delle università e dei centri di ricerca. Da una parte un mondo del lavoro che fatica a trovare figure competenti, dall'altra il mondo dell'istruzione che spesso non riesce a intercettare le esigenze del «post formazione». Al centro, il tema delle competenze diffuse e del trasferimento tecnologico, non solo tra istruzione e industria, ma anche tra grandi imprese e piccole imprese. Gaetano Manfredi, ministro dell'Università e della Ricerca, in occasione dell'Open Day di Rcs Academy aveva detto chiaramente che la strada per ridurre il divario «è la riorganizzazione dei saperi e, della didattica formale e informale». Senza dubbio un punto di partenza che non può prescindere però dal mondo dell'impresa.

Un esempio, in questa direzione, è stata la nascita della Fondazione Enea Tech, con l'imprimatur del ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, che dovrà gestire il primo fondo italiano completamente dedicato al trasferimento tecnologico, 500 milioni per iniziare, da investire in start-up e Pmi innovative. C'è poi l'esempio di Accenture, che ha aperto a Milano l'Industry X Innovation Center for Engineering, dedicato interamente all'innovazione nel campo della realizzazione dei grandi impianti e delle infrastrutture. Un «hub» che mette in comunicazione istituzioni e aziende per supportare le imprese in un nuovo percorso per la progettazione, la costruzione e la gestione delle opere, grazie all'intelligenza artificiale e ai Big Data. Rispondendo quindi a quelle due domande iniziali: cosa ti serve? Cosa ti è utile?

«Più che di trasferimento tecnologico però sarebbe più opportuno parlare di ecosistema, o meglio ancora di filiera», puntualizza Agostino

Bonomo, presidente di Confartigianato Vicenza e Veneto. Soprattutto quando si parla di Pmi e di un tessuto imprenditoriale come quello veneto dove il processo di trasformazione digitale è in atto da diverso tempo: «Anzi, per chi opera nella manifattura la digitalizzazione è già avvenuta. Altrimenti rimanere competitivi non sarebbe stato possibile — conferma Bonomo —. Ma una pmi o una microimpresa inserita all'interno di una filiera, come potrebbe essere quella del sistema moda, ha visto una accelerazione del processo, diversamente da quelle imprese non inserite in un ecosistema più ampio». Per dare qualche numero: Vicenza è la terza provincia italiana per export con 18,2 miliardi di euro di cui il 46,2% prodotto da settori a maggior concentrazione di pmi. Partendo proprio dall'analisi delle necessità del tessuto imprenditoriale del territorio, nel 2016 è cominciato il percorso del Digital Innovation Hub di Vicenza, presentato ufficialmente il 14 febbraio di

quest'anno e diventato un punto di riferimento per le aziende per il trasferimento tecnologico e per la formazione digitale dei giovani e degli imprenditori. Un laboratorio di innovazione digitale al servizio delle imprese artigiane e delle Pmi che collabora con istituzioni come l'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova, la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, l'Università di Padova, ma anche con l'Agenzia Spaziale Italiana e l'Eni, oltre a imprese industriali come Comau e Trenitalia. L'obiettivo è dare agli imprenditori uno spazio in cui arrivare con un problema e uscire con una soluzione, dal piastrelista alla piccola impresa.

«Abbiamo diversi team — spiega Matteo Pisanu responsabile del Digital Innovation Hub — : da quello che gestisce il processo per entrare nel mondo dell'e-commerce, a quello per la cyber security, dal team dedicato all'uso dei robot collaborativi, a quello dedicato all'analisi dei dati geospaziali».

**Maria Elena Zanini**

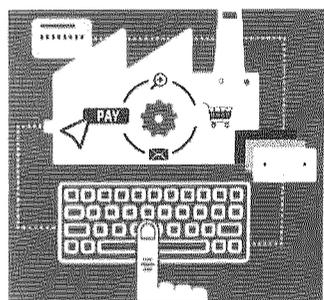
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## A Milano

Accenture ha aperto a Milano un centro per collegare istituzioni e aziende

## Le imprese

Il tema del trasferimento tecnologico vale anche tra grandi e piccole imprese



# L'Economia è hi-tech

# «Gli istituti tecnici superiori? Diplomati occupati al 90-95%»

Vingiani (Its Cuccovillo, Bari): gli allievi sono dei portatori sani di industria 4.0. Dialogo con le imprese

Oltre 4.600 studenti, più di 3.530 i diplomati. Una percentuale decisamente elevata, l'83%, di occupati a un anno dal diploma. I numeri degli Its, gli Istituti tecnici superiori di formazione terziaria non universitaria, rilevati dal monitoraggio 2020 del Miur, testimoniano la bontà di un sistema nato nel 2010 per rispondere a un'esigenza pressante: colmare il gap tra la domanda e l'offerta di lavoro.

«L'obiettivo degli Its è quello di individuare i bisogni delle aziende», conferma Roberto Vingiani, direttore tecnico dell'Its Antonio Cuccovillo di Bari, nato nel 2010, tra i primi Istituti in Italia a erogare corsi nell'area delle nuove tecnologie per il Made in Italy in ambito meccanico-meccatronico. Ad oggi si sono diplomati 354 studenti con una percen-

tuale di occupati a un anno dal diploma del 90-95%. «Le aziende italiane non possono rimanere fuori da percorsi di internazionalizzazione e di innovazione. Il nostro compito è formare i tecnici in grado di entrare nel mondo del lavoro con le giuste competenze per traghettare le imprese in questo percorso», spiega Vingiani. L'importanza di un'istituzione come l'Its Cuccovillo, che conta ormai 10 anni di storia, è proprio la capacità di testimoniare il cambiamento tecnologico che ha investito il mondo dell'industria: «Siamo nati quando ancora l'automazione era limitata e ci troviamo adesso in un contesto in cui mondo del lavoro e robotica vivono a stretto contatto — dice Vingiani —. Da qui, la nostra esigenza di pensare sempre a nuovi corsi da attivare». È proprio lo stretto rap-

porto con il mondo del lavoro e con le aziende a permettere il successo del «sistema Its italiano»: a livello nazionale il 40% dei soci delle fondazioni Its sono imprese e il 65% dei docenti proviene dal mondo del lavoro. In particolare l'Its Cuccovillo, collabora con imprese del calibro di Bosch, Natuzzi, Maldarizzi, Magneti Marelli, Datalogic, Masmec, Alstom, Mermec e, dal 2019, anche di Acquedotto Pugliese. «Per avere un'idea — racconta il direttore — dei 230 dipendenti della Masmec, 35 sono ex studenti del nostro Its». Ex studenti che Vingiani definisce «portatori sani di Industria 4.0», perché il passaggio di competenze deve essere bidirezionale: dall'azienda al lavoratore, ma anche dal lavoratore all'azienda, soprattutto se questa è di pic-

cole dimensioni e non in grado di capire quali possono essere le sfide per il futuro. «Chi esce da un Its deve essere in grado di portare in qualunque azienda, la sua "visione 4.0", perché anche la più piccola impresa possa essere messa nelle condizioni di affrontare il cambiamento tecnologico».

Quello che è stato definito anche come «miracolo Its» ha però alcune fragilità: «I corsi vanno a bando ogni anno — spiega Vingiani — il che significa non poter contare su un finanziamento stabile per una programmazione pluriennale. Gran parte delle risorse più che dal Miur e dal Mise, arrivano dalla Regione. Ma per un sistema che funziona così bene, è necessaria una maggiore stabilità».

**M.E.Z.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sul campo



● Roberto Vingiani è direttore tecnico dell'Its Antonio Cuccovillo di Bari, nato nel 2010, tra i primi istituti Its in Italia

16

mila. Gli iscritti agli Its (Istituti Tecnici Superiori) in Italia. Il 90-95% degli allievi riesce a trovare occupazione



**IL MINISTRO DELL'UNIVERSITÀ ANTICIPA I CONTENUTI DEL DDL**

**Lauree con tirocinio presto abilitanti**

Rendere abilitanti le lauree che prevedono lo svolgimento di un tirocinio durante il percorso di studi. Definire un meccanismo che permetta anche agli indirizzi senza praticantato di diventare abilitanti, seguendo il percorso aperto quest'anno con la laurea in medicina. Sono le parole del ministro dell'università e della ricerca Gaetano Manfredi, che ieri ha risposto a un'interrogazione parlamentare alla Camera dei deputati. Il ministro ha dichiarato che il disegno di legge è già stato inviato agli uffici del Consiglio dei ministri, per procedere all'istruttoria, e sarà approvato nelle prossime settimane.

Secondo quanto affermato da Manfredi, quindi, a breve verrà riformato il sistema di accesso alle professioni regolamentate, eliminando di fatto gli esami di abilitazione post laurea. Il primo passo è stato fatto con il decreto Cura Italia, che ha reso abilitante la laurea in medicina e chirurgia: «Ciò è avvenuto», la parole del ministro, «sia per dare una risposta immediata all'esigenza di fronteggiare le condizioni di criticità del Servizio sanitario nazionale in conseguenza dell'emergenza epidemiologica, sia in nome di un processo, già avviato, di revisione dell'ordinamento didattico di tale corso di laurea, all'interno del quale era stato già incluso un tirocinio professionalizzante». Sulla base degli «ottimi risultati» di questa scelta, è stato deciso di elaborare un disegno di legge che ampliasse il numero di lauree abilitanti, partendo da quelle che già prevedono lo svolgimento di un praticantato durante il percorso di studi: «appare davvero giunto il momento», prosegue il ministro, «di rendere abilitanti le lauree che vedono già, nel proprio ordinamento didattico, la presenza di attività di tirocinio di valore professionalizzante: in tali casi, infatti, l'esame conclusivo del corso di studi costituisce una sede più che valida per espletare anche l'esame di stato per l'accesso all'esercizio professionale». Per quelle lauree che



**Gaetano Manfredi**

non prevedono il tirocinio, verrà inserito «un meccanismo innovativo che possa consentire alle lauree di intraprendere il loro percorso di revisione fino ad acquisire il valore abilitante». La finalità del ddl è quella di velocizzare l'accesso al mercato del lavoro dei laureati che intendano svolgere una professione regolamentata. Come riportato anche da Manfredi, infatti, «il principio ispiratore della legge... è quello di consentire un accesso immediato all'esercizio delle professioni, neutralizzando il lasso temporale finora intercorrente tra il conseguimento della laurea e la partecipazione alla prima sessione utile per l'esame di stato». Le prime lauree interessate saranno probabilmente quelle sanitarie e tecniche, che già prevedono attività professionalizzanti all'interno dei percorsi accademici. Manfredi ha poi annunciato che il disegno di legge è già stato inviato agli uffici del Consiglio dei ministri per l'istruttoria e che sarà esaminato dal Cdm a stretto giro.

**Michele Damiani**

© Riproduzione riservata



# Indennità per Covid-19 ai professionisti senza tasse

## INTERPELLO

L'una tantum ha natura assistenziale e non sostituisce un reddito.

**Matteo Prioschi**

È esente da tassazione l'indennità assistenziale straordinaria Covid-19 erogata da un ente di previdenza e assistenza ai suoi iscritti. L'indicazione in merito è stata fornita dall'agenzia delle Entrate con l'interpello 395/2020 pubblicato ieri, ma è un via libera correlato a determinate condizioni.

Il soggetto che ha presentato la domanda (l'Enpav, l'ente di previdenza e assistenza dei veterinari), a fronte dell'emergenza epidemiologica, ha deliberato l'erogazione di un'una tantum con tre importi differenziati agli iscritti che, a causa del coronavirus, sono stati ricoverati in ospedale, oppure sono finiti in tera-

pia intensiva, o ancora, sono stati posti in quarantena o isolamento domiciliare (questa ipotesi è riservata ai liberi professionisti).

L'agenzia ricorda che, in base all'articolo 6, comma 2, del Dpr 917/1986, i proventi conseguiti in sostituzione di redditi o a titolo di risarcimento di danni consistenti nella perdita dei redditi, costituiscono a loro volta redditi della stessa categoria di quelli sostituiti o persi. Tuttavia, per quanto riguarda le erogazioni da parte di enti o casse di previdenza agli iscritti, le stesse sono imponibili se possono essere inquadrate in una delle categorie di redditi previsti dall'articolo 6 del Tuir (fondiari, di capitale, di lavoro dipendente, di lavoro autonomo, di impresa, diversi).

In questo caso, però, ci si trova di fronte a una erogazione assistenziale e non a un'indennità sostitutiva. E quindi, l'agenzia richiama la sua circolare 20/2011 secondo cui l'erogazione, da parte di un ente privato di previdenza e assistenza, a fronte di

danni agli immobili causati da calamità naturali, non è riconducibile a una categoria di reddito in quanto concessa occasionalmente per finalità assistenziale.

Inoltre il regolamento dell'ente che ha presentato l'interpello prevede proprio, tra le provvidenze straordinarie erogabili, quelle in favore degli iscritti colpiti da infortunio o malattia che versino in precarie condizioni economiche.

A fronte di queste valutazioni, le Entrate concludono per la non imponibilità delle somme erogate, in quanto il loro importo varia in relazione allo stato di bisogno dell'iscritto, non è correlato al reddito di quest'ultimo, e non ha funzione sostitutiva del reddito stesso. Inoltre lo stato di bisogno è verificabile sulla base degli attestati rilasciati dall'autorità medica competente ed è correlabile al contagio da Covid-19. Infine l'una tantum è una prestazione assistenziale che rientra tra quelle previste dal regolamento dell'ente.



**BONUS COVID**

***Escluso se  
 si è iscritti  
 a due casse***

Niente contributo a fondo perduto ai lavoratori autonomi che sono anche dipendenti se sono iscritti ad entrambe le relative casse di previdenza. Lo chiarisce la risposta ad interpello n. 394 delle Entrate, in cui l'istante, un lavoratore dipendente iscritto all'Inps ordinaria e contemporaneamente lavoratore autonomo, iscritto all'albo O.d.c.e.c. e obbligato all'iscrizione alla Cassa di previdenza dei ragionieri e periti contabili, si visto negare il contributo a fondo perduto previsto all'art. 25 del decreto Rilancio. L'Agenzia ha quindi richiamato la circolare n. 15/E del 2020, secondo cui la circostanza che il contribuente sia contemporaneamente lavoratore autonomo e lavoratore dipendente non preclude, di per sé, la possibilità di accedere al contributo. Piuttosto, «restano fuori [dal beneficio] i professionisti iscritti agli enti di diritto privato di previdenza obbligatoria di cui ai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996». Niente contributo, dunque, se l'istante risulta iscritto alla Cassa di previdenza dei ragionieri e periti contabili.

© Riproduzione riservata



# Forfait precluso se con il premio si va oltre i 30mila euro

## REGIMI AGEVOLATI

La risposta a interpello 398 afferma la rilevanza per la causa ostativa

**Alessandra Caputo**  
**Gian Paolo Tosoni**

I premi di risultato concorrono alla determinazione del limite di 30mila euro di redditi di lavoro dipendente e assimilati percepiti che fa scattare la causa ostativa per l'accesso al regime forfettario. Lo precisa la risposta a interpello 398 delle Entrate pubblicata il 23 settembre.

Il caso riguardava una professionista esercente l'attività di dottore commercialista che, in possesso dei requisiti, a decorrere dal 2019 aveva applicato il regime forfettario di cui alla legge 190/2014 e che, contemporaneamente, esercitava anche l'attività di lavoro dipendente.

Nel 2019, come risultava dalla certificazione Unica 2020 rilasciata dal datore di lavoro, il contribuente aveva percepito delle somme a titolo di premi di risultato in virtù di contratti collettivi aziendali o territoriali soggetti ad imposta sostitutiva del 10 per cento. Le aziende, infatti, possono prevedere l'erogazione di somme aggiuntive allo stipendio a fronte del raggiungimento di specifici obiettivi. Il contribuente, inoltre, precisava che nell'anno 2019 non aveva cessato il rapporto di lavoro e che, nel 2020, era quindi ancora in essere.

Per questo motivo, veniva interpellata l'agenzia delle Entrate al fine di sapere se i premi di risultato dovessero essere inclusi o meno nella soglia del 30mila al di sopra della quale l'accesso al regime forfettario è precluso.

Dal 2020, con il comma 692 della legge 160/2019 (Legge di Bilancio),

il legislatore ha infatti ripristinato quale causa ostativa per l'accesso e la permanenza al regime forfettario, l'aver percepito, nell'anno precedente a quello di applicazione del regime stesso, un reddito di lavoro dipendente o assimilato di cui agli articoli 49 e 50 del Tuir, di ammontare superiore a 30mila (comma 57, comma lettera d-ter). Si ricorda che tale causa di esclusione era stata inizialmente introdotta con decorrenza 1° gennaio 2016 dalla legge 208/2015 e poi abrogata, dal 1° gennaio 2019 dalla legge 145/2018.

L'istante riteneva di dover escludere dal computo i premi di risultato e, quindi, di poter continuare ad avvalersi del regime forfettario anche nell'anno 2020 in quanto, il solo reddito di lavoro dipendente conseguito nell'anno 2019, non eccedeva la soglia di 30mila.

Non di questa opinione, invece, l'agenzia delle Entrate che afferma che i premi di risultato vanno inclusi nel calcolo in quanto si tratta di somme percepite in via ordinaria dall'istante nell'ambito della prestazione lavorativa fornita. Infatti tale premi vanno dichiarati nel quadro RC (redditi di lavoro dipendente) del modello di dichiarazione dei redditi.

Quindi la somma dei redditi di lavoro dipendente e assimilati superato il limite di 30mila euro, al contribuente era quindi preclusa l'applicazione del regime per l'anno 2020.

La risposta dell'Agenzia è coerente con quanto già sostenuto in passato. Infatti nella risposta 102/2020 era stato precisato che ai fini della determinazione del limite di 30mila euro rilevano solo i redditi percepiti in via ordinaria, senza tener conto di fattori errati che potrebbero falsare la determinazione di tali importi ai fini della predetta soglia come, ad esempio, la percezione di emolumenti arretrati.

